

Facchinetti Le mie note tra terra e cielo

Il suo «Prooemium» in memoria del fratello sarà eseguito il 28 maggio nel concerto del Festival per le vittime della Strage: non un Requiem, ma un brano vitale e tragico

BRESCIA «I colori della tavolozza orchestrale sono normalmente usati per dipingere quadri di solitudine e di serenità soprannaturale, per esprimere invocazioni, per rilanciare domande esistenziali. Non posso far altro che crogiolarmi nella loro luce paradisiaca». Le parole di Benjamin Britten introducono al nuovo brano per orchestra di Giancarlo Facchinetti, «Prooemium», che sarà presentato in prima assoluta al Festival Pianistico martedì 28 maggio, nel Concerto in memoria delle Vittime di Piazza della Loggia, eseguito dalla Glasperlenspiel Sinfonietta di Tallinn diretta da Pier Carlo Orizio.

«Pagina dedicata alla memoria di mio fratello Alberto - spiega il compositore bresciano - scomparso tragicamente nel 2012, pittore, scrittore di talento e abile librettista: suoi i testi per alcuni miei lavori, "Il cavaliere genovese", "Edipo", "Mephisto Polka", tra gli altri».

Quasi una Sinfonia da Requiem?

No, nessun riferimento alla Messa latina - corregge l'autore - . L'ascoltatore troverà invece tensioni che si accumulano e si stemperano nella pace e nel lieto giubilo. Una partitura impregnata di accenti vitali e tragici.

Ci saranno i topoi musicali legati al dolore: sincopi in luogo del pianto, ritmi dattilici come segnali di marcia, cromatismi discendenti?

Più che al singolo dettaglio, conviene guardare alla forma complessiva. L'opera è strutturata in forma di Preludio, un

movimento unico della durata di dieci minuti scarsi. Al suo interno si articola in quattro brevi sezioni e coda finale. Il linguaggio è liberamente dodecafonico, perché utilizzo microserie che mi consentono di ottenere anche strutture armoniche quasi politonali. Spesso i fiati sono trattati con brevi incisi solistici. La coda finale consiste in un lun-

go accordo che si ripete molte volte, sempre strumentato in modo diverso e quindi cambiando colore continuamente. Simbolicamente potremmo leggerlo come un ponte gettato fra terra e cielo. Cerco di evocare un mondo ritraendomi, come l'oceano fece apparire la superficie all'alba dei tempi.

La scrittura sinfonica spalanca sempre enormi possibilità foniche ed espressive: più sfida o gioia?

Entrambe, con prevalenza di piacere. La composizione per orchestra in gran parte si rivolge agli spazi: fra strumenti, o tra gruppi, o nel confronto dei valori timbrici. Spessori, volumi, colori, strutture formali. Tutto si mescola in un intrico di immense potenzialità. La compa-

gna per cui ho scritto è un'orchestra da camera, cioè di medie dimensioni, senza flauti e clarinetti, con le percussioni ridotte ai soli timpani. Un cimento a trovare tempi e colori giusti (che equivale a cercare il suono giusto). L'opera d'arte è, ma diventa: la fanno il gesto, il pensiero, la forza di chi esegue; è perennemente incompiuta, in movimento, sempre contemporanea.

Giancarlo Facchinetti, l'ultimo dodecafonico?

Nella mia produzione ho utilizzato tutti i linguaggi e almeno un terzo del mio catalogo è riconducibile a tecniche non seriali. Il metodo schönbergiano e tutte le estreme propaggini della vecchia Scuola Viennese sono superate da decenni. Ho sempre usato questo stile in modo libero e persona-

le, padroneggiandolo e mai facendomi ingabbiare, animato dalla volontà di farmi capire e di essere espressivo, contro ogni aridità. Al Festival del 2004 fu eseguita una mia "Passione" per soli, coro e orchestra, concepita con la medesima forza drammatica e piena di energia del lavoro di quest'anno.

Enrico Raggi

L'ORCHESTRA

In prima assoluta, la composizione sarà eseguita dalla Glasperlenspiel Sinfonietta di Tallinn diretta da Pier Carlo Orizio

DODECAFONICO

«Il metodo schönbergiano è superato, ho sempre usato questo stile in modo libero e personale»



Il maestro Giancarlo Facchinetti, che ha scritto un nuovo brano per orchestra